

1 Che cos'è (davvero) l'economia circolare

«E quando tutti saranno super, nessuno lo sarà più!» Con queste parole il «cattivo» del film Disney Pixar *Gli Incredibili* svela il suo piano malvagio. Supereroe mancato, per assenza di veri superpoteri, il giovane e impacciato Buddy, che poi assumerà il nome di Sindrome, si dedica alla costruzione di marchingegni tecnologici che sostituiscono i poteri sovranaturali dei veri supereroi con l'intento ultimo di renderne superflua la presenza, in un mondo dove tutti – se lo vogliono e se hanno le risorse economiche per permetterselo – possono diventare super.

Il piano di Sindrome viene ovviamente sventato da una famiglia di supereroi «veri» e tutto ritorna alla normalità, con i supereroi, giustamente esaltati per la loro unicità, a proteggere i cittadini del mondo. Non poteva mancare il lieto fine, vista la casa produttrice del film e il target di riferimento, eppure il pericolo che l'umanità ha corso lascia qualche strascico negli spettatori più adulti e fa riflettere su che cosa sia da ritenersi davvero «speciale».

A questo punto il lettore potrebbe chiedersi se non abbia per caso sbagliato libro e si sia quindi imbattuto in un saggio sulla cinematografia per bambini. La risposta è ovviamente no, ma sono diverse le analogie con le vicende connesse all'economia circolare, che è (e rimane) il fulcro di questo testo.

Nata quasi per caso, come slogan, dall'intuizione di una allora ragazza abituata a solcare i mari – Ellen MacArthur, inglese, che il 7 febbraio 2005, a 28 anni, è stata la più giovane donna al mon-

do a battere il record di circumnavigazione del globo in solitaria e, portata a termine l'impresa, decise di rinunciare agli oceani per dedicarsi alla creazione di una Fondazione a sostegno della conservazione delle risorse naturali, sulla cui scarsità aveva avuto modo di riflettere durante i 71 giorni, 14 ore, 18 minuti e 3 secondi di navigazione ininterrotta – l'economia circolare (o *circular economy*, per citarla nella sua versione originale) è divenuta in pochissimo tempo uno dei trend topic a livello globale.

La ricerca su Google effettuata all'inizio del 2020 restituiva oltre 98.700.000 risultati in tema: a marzo 2022 i risultati sono 427.000.000. Nel 2017 il World Economic Forum lanciava una piattaforma (Platform for Accelerating the Circular Economy – PACE) per studiare modelli di azione dell'economia circolare su scala globale. Nello stesso anno l'Unione Europea promuoveva una sua versione di European Circular Economy Stakeholder Platform e nel marzo del 2019 terminava, dopo un lavoro che aveva preso avvio nel 2015, la messa a punto di un Circular Economy Action Plan in cui venivano definiti ambiziosi obiettivi al 2030 e al 2035 per la riduzione dello spreco di risorse naturali sul territorio comunitario. Il prestigioso *Financial Times* ha inserito nel 2019 l'economia circolare come parte integrante dello scenario globale al 2050 nel suo rapporto *How we will live in 2050*. Eppure il rischio più grande che proprio ora si corre nell'economia circolare è che la sua popolarità ne annacqui il significato originario, che tutto ciò che è riconducibile in senso lato al tema della sostenibilità – il riciclo, la raccolta differenziata, la produzione di energia da rinnovabili – venga «magicamente» trasformato in economia circolare... e che in un mondo dove tutti sono circolari, nessuno lo sia più, o meglio nessuno (o solo pochi) lo siano davvero.

Un esempio su tutti, per provare a chiarire meglio il mio pensiero e dare evidenza del rischio di cui sopra. L'Italia è con 103 punti – secondo il *Rapporto Nazionale sull'Economia Circolare in Italia 2019*¹, prendendo volutamente a riferimento il periodo pre-pandemico – la

¹ Circular Economy Network (a cura di), *Rapporto Nazionale sull'Economia Circolare in Italia – 2019*, Roma, 2019.

prima nazione in Europa per diffusione dell'economia circolare, seguita (ma a distanza) da Regno Unito (90), Germania (88), Francia (87) e Spagna (81). Questa supremazia del nostro Paese è largamente dovuta all'attenzione che poniamo alla gestione sostenibile dei rifiuti (attraverso un invidiabile primato nella raccolta differenziata) e al riciclo. Un primato di cui è giusto vantarsi ma che è, ovviamente a parere di chi scrive, ben lontano dall'essere inquadabile come esempio di economia circolare, se è vero come è vero (e lo si vedrà meglio nel resto del libro) che il riciclo è ancora perfettamente esempio del modello «lineare» di economia, dove non esiste relazione (se non indiretta) tra chi estrae, chi produce o eroga, chi compra e utilizza, chi raccoglie e chi eventualmente ricicla le risorse necessarie per avere un qualsiasi prodotto/servizio disponibile sul mercato.

Affrontare l'economia circolare «dalla coda» – ossia una volta che le risorse abbiano terminato il loro ciclo di vita sotto forma di prodotto/servizio (e su questa specifica torneremo con dovizia di particolari) e che siano quindi riciclate per essere avviate, dopo trasformazioni più o meno complesse, a un nuovo ciclo – è ovviamente possibile, ma sicuramente meno efficace che aggredire il tema «dalla testa», dal momento in cui nasce addirittura l'idea del prodotto/servizio, là dove risiede il vero potenziale di creazione di un'economia autenticamente circolare. Se la guardassimo da questa prospettiva il punteggio attribuito all'Italia – ma anche agli altri Paesi in Europa e non solo – sarebbe decisamente meno brillante e ci mostrerebbe come la strada verso la trasformazione circolare sia ben più arzigogolata e complessa di quanto non si immagini.

Ci sono pochi supereroi a cui guardare e diverse sfide da affrontare, ma se si riesce a evitare la «trappola» di Sindrome di voler copiare i superpoteri con soluzioni che poi si dimostrino inefficaci, ci sono – nel mondo reale – infinite opportunità per fare dell'economia circolare la chiave del successo delle imprese del nostro Paese, e non solo.